

Gli Usa restituiscono 200 reperti all'Italia

■ Gli Stati Uniti restituiscono all'Italia 200 opere trafugate. Si è tenuta nella sede del consolato d'Italia a New York la cerimonia di riconsegna, dal procuratore distrettuale Cyrus Vance Jr. al console generale italiano Fabrizio Di Michele, di 200 reperti antichi saccheggiati o rubati in Italia. I reperti restituiti hanno un valore stimato di 10 milioni di dollari.

Dopo oltre 20 anni riapre il Lirico di Milano

■ Oggi e domani si può visitare il teatro Lirico di Milano intitolato a Giorgio Gaber. Dopo oltre vent'anni di chiusura, infatti, è in programma in questo fine settimana l'open day per lo storico teatro meneghino: sarà visitabile a partire dalle ore 10.30 e fino alle ore 18, con ingresso libero da via Larga. Il 22 dicembre è invece in programma la prima con lo spettacolo di Ale e Franz.

UNA MOGLIE DA OSCAR

L'importanza di chiamarsi signora Wilde

L'amore, i sogni, la delusione, il crollo: la storia del grande scrittore irlandese riletta attraverso la biografia della consorte

LIVIA TAN

■ Perché, Oscar Wilde aveva una moglie?

È questa la prima domanda a cui Laura Guglielmi risponde nella sua biografia romanizzata di Lady Constance Lloyd, edita da Morellini, nella nuova e promettente collana *Femmine singolare* diretta da Sara Rattaro.

Di sangue irlandese, figlia di genitori assenti e disinteressati al futuro dei figli, Constance Lloyd è una ventenne con idee anticonformiste che le frullano per la testa, quando si trasferisce a Londra, cercando il suo posto nella società vittoriana della seconda metà dell'Ottocento.

Veste con abiti morbidi e gonne con lo spacco, dichiarando guerra alle costrizioni del corsetto e all'incombenza delle stoffe, che soffocano la personalità e le azioni femminili. È bella, giovane e colta, tanto da saper leggere Dante in italiano, e a far colpo così sull'uomo del momento: Oscar Wilde. Quel "damerino" che si vestiva come uno "spaventapasseri" agli occhi dei bigotti altolocati londinesi, era allora un promettente giovane uomo che si distingueva per lo stile eccentrico nel vestire, per la favella arguta nelle occasioni pubbliche, e per una produzione letteraria che inaugurava con poesie, aforismi, frasi ad effetto, destinati a durare nel tempo.

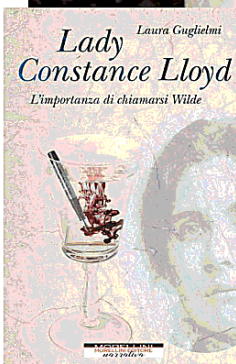
COLPO DI FULMINE

Il colpo di fulmine tra i due avvenne con spontaneità, lasciarono che Cupido colpisce soprattutto la grande affinità intellettuale che li avrebbe tenuti uniti sempre, e nonostante tutto. Sebbene infatti le cronache dell'epoca e le innumerevoli biografie sullo scrittore irlandese alludano a un possibile interesse economico per accasarsi, da parte di Oscar Wilde, grande scialacquatore di denaro e incapace di gestire nulla, la versione di Lady Costance nelle pagine di questo libro rivela sentimenti, sfumature e ricordi che assomigliano molto a una vera storia d'amore.

«Un uomo così brillante lo avrei sposato subito, incarnava ciò in cui credevo», scrive la futura sposa, lusingata di essere



Oscar Wilde con la moglie Constance e il figlio Cyril ritratti nel 1892



stance si batteva per i diritti delle donne, divorando i testi di Karl Marx e ragionando sull'utopia del socialismo, partecipando attivamente e con coraggio a manifestazioni pubbliche in cui una donna non si era mai vista, scrivendo e denunciando sui giornali le insensate morti delle operaie inglesi, deglutite dagli ingranaggi delle fabbriche che intrappolavano le loro gonne e divise da lavoro. Oscar, invitato in giro per il mondo a convegni e conferenze che gli assicuravano un reddito, tornava dalla moglie per alimentare la propria ispirazione letteraria, sorretto dalla sua disciplina, cultura e riconosciuta intelligenza.

LA CRISI

Fu con l'arrivo dei figli, Cyril e Vyvyan, che l'equilibrio tra i due s'infranse. Attraverso il racconto di Constance, oggi potremmo dire che fu allora l'inizio del declino di Oscar Wilde, come marito, padre di famiglia e uomo. Progressivamente sempre più lontano da casa e dalle responsabilità, alla continua e ossessiva ricerca di esperienze che lusingavano il proprio ego e le proprie impellenti inclinazioni sessuali, Wilde tradì non soltanto la moglie e la famiglia, ma se stesso e il proprio innegabile talento; ossessionato dalla bellezza, e man-

vato da amanti del suo stesso sesso, primo tra tutti Alfred Douglas, il maledetto "Bosie", il declino divenne inarrestabile. Lady Constance racconta, senza vittimismo e con grande capacità di sopravvivenza, i dolorosi passaggi che la costrinsero lontana dall'uomo di cui abbandonò il cognome, senza però rinnegarlo mai.

AUTOPROTEZIONE

Capace di riconoscere sempre il valore delle sue opere, da Dorian Gray ai testi teatrali di maggior successo, a cui contribuì senza sosta con spirito critico e devozione, Lady Costance fu però costretta a proteggere sé e i figli, ancora bambini, dall'inarrestabile deriva del marito, che finirà condannato ai lavori forzati dopo uno scandaloso processo che lo accusa di sodomia.

Una vita difficile, quella della "moglie di", che ci insegna quanto siano state importanti le azioni di donne mai abbastanza riconosciute per valori universali: coerenza, coraggio, senso della famiglia e amore per la cultura. Se Lady Costance Lloyd Wilde potesse sentirsi, vorremmo ringraziarla, e augurarci che la sua vita e la sua personalità non cadano nell'oblio. Almeno tanto quanto le opere del marito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Filosofia del vestire»

Dorian Gray non segue la moda Fa di se stesso un'opera d'arte

CLAUDIO SINISCALCHI

■ Oscar Wilde nel libro della disperazione, intitolato non a caso *De Profundis* (1905), scrive: «Per quanto terribile sia stato ciò che il mondo mi fece, quel che io feci a me stesso fu più terribile ancora». Il celebre processo che lo vide protagonista nel 1895 è una commedia nera in tre atti. Tutto sommato se la cavò. Venne condannato per «atteggiamenti omosessuali», non per omosessualità conclamata. Altrimenti gli avrebbero inflitto l'ergastolo. La pena lo devastò. Nel fisico e nel morale. Due anni di lavori forzati per «crimini abominevoli».

Scrittore della decadenza e della conversazione, Wilde è un dandy del XXI secolo nato per sbaglio nel XIX. Un esteta troppo in anticipo con i tempi. Un artista geniale impegnato a scindere l'arte dalla morale. Tutto, in fondo, risiede nella forma. In essa si esprime un individuo, una comunità, un mondo. L'artista non si esplicita solo

nella sua opera. Lo fa anche attraverso il vestire. Arriviamo così a questa raccolta di scritti di Wilde sull'abbigliamento: *Filosofia del vestire e altri scritti sull'estetica del quotidiano*, pubblicata dall'editore milanese Lanfranchi (130 pagine, 20 euro).

I sociologi ci hanno spiegato che una dominante della società tardo capitalista è la moda. Un vero e proprio sistema di riferimento. Oscar Wilde è oltre la moda. La detesta. La ritiene deprimente. Negazione della bellezza. Vestire seguendo la moda è rifugiarsi nell'effimero. Vestire filosoficamente è fare di sé stesso un'opera d'arte. Wilde, dunque, al di là di quello che si pensa, non segue la moda. Impone lo stile, personalissimo. Si è liberi soltanto se ci si veste

bene, poiché «la bellezza dell'abito, come la bellezza della vita, viene sempre dalla libertà». Il capo ricercato, eccessivo, portato con disinvoltura, non è soltanto un vezzo dell'esteta moderno. Racchiude, appunto, come sottolinea il curatore degli scritti wildiani Federico Ferrari, una filosofia comune al movimento decadente inglese *fin de siècle*. Wilde deve considerarsi un «classicista libertario». Essendo un infiltrato in un'epoca storica che non gli appartiene, Wilde della nostra avrebbe guardato con orrore i marchi e le collezioni stagionali.

«L'industria - lo aveva capito nello scorcio finale dell'Ottocento, più lui di Karl Marx - è la radice di ogni bruttezza». La moda impone codici e abiti che non esprimono la libertà dell'individuo.

Anzi, lo imbrigliano, obbligandolo a rispettare un'estetica che gli arriva dall'esterno. Vestendo alla moda si finisce per rincorre scelte altrui. L'individuo è sovrano. La moda, allora, è la negazione dell'individualità. La castrazione della soggettività. E lo è dell'arte stessa. L'esteta interpreta un modello di totale libertà. Per questo non può subire i richiami ingabbiati dei suggerimenti e delle imposizioni. Ne verrebbe meno la libertà e l'arte stessa, che è manifestazione più pura della libertà.

Questi scritti di Wilde sembrano confezionati su misura per l'oggi. Erano, di certo, troppo in anticipo per il suo tempo. La critica di Wilde non è, come quella di Karl Marx, moraleggiante. Wilde non è un moralista, né classicista né moderno. Non lo ha scritto, ma il suo invito è chiaro: «individui di tutto il mondo, unitevi! Contro il prêt-à-porter».

© RIPRODUZIONE RISERVATA